

*Il 23 settembre 2019 è mancato Edoardo Salzano. L'urbanista dello Iuav, il compagno politicamente impegnato, a Venezia e non solo, lascia anche un vuoto nel nostro Comitato Scientifico. Lo salutiamo con le parole del suo amico e collega Francesco Indovina, fondatore di esr.*

Edoardo Salzano appartiene a quella famiglia di studiosi che hanno deciso di dedicare le proprie conoscenze e le proprie energie a favore della collettività. Non si tratta solo di “politica”, questa è comune a molti, ma di una forma particolare di impegno che, a prescindere dalla collocazione specifica di ciascuno, è guidato da una convinzione, che resiste ad ogni sconfitta, che bisogna impegnarsi a migliorare la società e nel caso specifico dell'urbanista bisogna mettere l'interesse pubblico e collettivo al primo posto e operare per migliorare la condizione della città. Salzano come urbanistica ha caricato la sua riflessione e la sua attività didattica, oltre a quella professionale, di questo punto di vista.

Salzano, di famiglia napoletana, nasce nella città campana nel 1930, sembra destinato a fare l'ingegnere, ma, come lui stesso ha avuto occasione di dichiarare, l'ingegneria gli sembrava arida, aveva bisogno di un punto di vista più ampio e quindi si interessa di economia. A Roma entra in relazione con i cattolici comunisti della *Rivista Trimestrale* (diretta da Claudio Napoleoni e Franco Rodano). Nel 1958 era stato pubblicato il libro di John Kenneth Galbraith, *La società opulenta*, che aveva molto interessato la *Rivista Trimestrale*, che si era impegnata a discuterne le tesi; questo dibattito finisce per interessare Salzano tanto da alimentare l'impegno a trasferirne le implicazioni sul piano della città e, sotto lo stimolo di Rodano, scrive due articoli pubblicati dalla rivista, che poi (1969) diventano un libro, *Urbanistica e società opulenta*. Nello scritto di Salzano si coglie un certo ottimismo, soprattutto sul ruolo dell'urbanistica:

«il ruolo fondamentale che la questione urbanistica può assumere per iniziare il processo di fuoriuscita dall'opulenzismo: quel processo cioè che, attraverso l'eliminazione di ogni parassitismo (...) di ogni spreco economico, di ogni dissipazione delle risorse, consenta di gestire politicamente il meccanismo capitalistico negli interessi dello sviluppo, a scala mondiale, di una nuova egemonia rivoluzionaria della classe proletaria nell'ambito di un nuovo blocco storico di alleanze»

C'è una carica di possibile *destino* dell'urbanistica, che va molto oltre le reali possibilità di una concreta pratica urbanistica politicamente e socialmente impegnata, non è casuale il suo incontro con Giovanni Astengo che di questa concezione era grande sostenitore.

Nel 1973 Salzano, chiamato da Astengo, inizia l'attività di docente allo Iuav, presso il corso di laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale, appena istituito. A questa attività dedica tutto il suo tempo, un tempo limitato nel periodo in cui è Assessore all'Urbanistica di Venezia. Proprio nell'insegnamento trova concreta realizzazione il punto di vista collettivo di cui si diceva all'inizio. Salzano è stato un ottimo insegnante e come in questo caso, si vorrebbe evitare di sottovalutare questo ruolo, che non si misura in testi o opere materiali, ma in formazione e costruzione di un pensiero comune, almeno nelle sue linee principali. La scuola di Venezia, proprio per la ricchezza e qualità del suo corpo docente, a partire dal suo fondatore Giovanni Astengo, ha scavato fin nelle radici profonde la relazione tra le dinamiche urbane e le continue trasformazioni sociali ed economiche, nonché gli atteggiamenti politici. Nel corso di laurea, l'insegnamento di tutti i docenti, con accenti diversi e sottolineature diversificate, si è caratterizzato per la concezione pubblica, sociale e collettiva dell'urbanistica, e l'attenzione è stata fortemente indirizzata ai processi sociali e sindacali molto vitali in quella prima fase dell'attività del corso di laurea. Un insegnamento aperto e mobilitante anche l'attività degli stessi studenti.

Non poco rilevante è stato in questa elaborazione il contributo di Salzano: «Il primato dell'interesse comune sull'interesse del singolo è il principio da assumere come stella polare dell'urbanistica», così scriveva e ancora «l'architetto disegna la casa dell'uomo, l'urbanista la casa della società». Il suo insegnamento era regolato su questi principi. Di questa Facoltà è stato anche preside nel 2000.

Questa concezione “politica” dell'urbanistica egli prospettò nei suoi lavori professionali, e soprattutto nel *Piano per il centro storico di Venezia*, fondato sulla scoperta e recupero della tipologia tipica delle costruzioni di Venezia. È stato Assessore all'Urbanistica della città di Venezia, per dieci anni (1975-1985), in questa veste ha redatto il piano per il centro storico. Un *Piano* che ha sollevato un'ampia discussione proprio per essere fondato sull'analisi tipologica dell'edilizia. Durante questo suo periodo di gestione della politica urbanistica di Venezia, le discussioni e le polemiche non si limitavano alle questioni del piano ma hanno investito anche le modalità di intervento edilizio. Una discussione accesa ha riguardato l'alternativa tra “recupero leggero” e “recupero pesante”, una discussione che non riguardava soltanto questioni tecnico-tecnologiche, ma erano grvide di implicazioni politiche.

La concettualizzazione di cui è carico il *Piano* per il centro storico di Venezia assume l'assoluta specificità della città, e di tale specificità assume di esaltare i contenuti nascosti dentro le mura dei suoi edifici. Non solo degli edifici di maggior pregio e valore, ma anche di quelli *minori*, come sono chiamati nella tradizione di analisi della città storica. Se, da una parte, è assolutamente insensato, come avviene molto spesso in tutta Europa, che degli edifici storici, i più rilevanti, si conservano le facciate mentre all'interno si realizza una nuova distribuzione degli spazi adeguati, si dice, alla modernità; dall'altra parte, è forse troppo rigida una volontà politica di conservazione della forma (la tipologia) con la quale anche l'edilizia minore è stata realizzata. Nel *Piano* viene proposta non la conservazione allo stato puro della tipologia edilizia, ma la sua salvaguardia, cioè la possibilità di adeguamenti che tuttavia non stravolgersero il "tipo edilizio". Si tenga anche conto che già a quell'epoca vistosamente numerosi erano i cambi di destinazione d'uso, la conservazione della tipologia poteva essere anche lo strumento per le trasformazioni avviate.

Che poi la città sia andata sostanzialmente in altra direzione è l'esito delle vicende che hanno caratterizzato la dinamica politica e amministrativa della città.

Per Salzano, la vicenda Venezia ha costituito un impegno permanente, non solo intellettuale ma anche di politica attiva. I grandi progetti per Venezia l'hanno visto sempre contrario, così come è stato molto critico del Mose, nonostante la sua matrice ingegneristica o forse proprio per quello; è stato in prima fila, fino all'ultimo, nella battaglia contro le "grandi navi".

Un lascito culturale importante del periodo assessorile è stato la realizzazione del "Foto piano", cioè la ricomposizione in un'unica immagine (o singole tavole) delle foto aeree di tutta la città storica. Quello di Venezia, credo, sia stato il primo, le sue tavole sono magnifiche e danno una rilevante possibilità di analisi degli edifici e del tessuto edilizio. Molte altre città, dopo Venezia, si sono dotati di questo strumento, non si tratta di una pura tecnicità ma piuttosto di una impostazione metodologica di lettura della città.

Un napoletano a Venezia si è venezianizzato, tanto da assumerne anche risvolti linguistici non proprio caratterizzati da uguaglianza dei rapporti; forse è vero che un napoletano non può fare a meno della lingua dialettale, così quando interloquiva ti diceva "comandi", anche se scherzava, un modo di dire della tradizione ma che è impregnato di "dipendenza".

Salzano non si affoga nella città di Venezia, il suo occhio è molto attento alle questioni nazionali, del resto come Presidente, dal 1983 al 1991, dell'Inu (Istituto Nazionale di Urbanistica) non poteva essere diversamente. Già per l'Inu aveva elaborato il progetto di un mensile di rapida comu-

nicazione *Urbanistica Informazione*, nel quale le vicende specifiche di singole città e territori erano documentate da parte dei soci Inu, ma non solo, costituendo un archivio continuo degli atti e dei misfatti che venivano consumati in molte parti del Paese ma anche uno strumento di collegamento rapido tra i soci.

La battaglia che l'Inu e Salzano conducono contro il "condono edilizio", sostenuta dalla Commissione Casa e Trasporti del Pci, diretta da Lucio Libertini, costituisce un esempio di come una tradizione di sinistra, una cultura di sinistra, possa tradire i propri presupposti sulla base di quella che oggi potremmo chiamare "populismo", si è parlato di "abusivismo di necessità", affermazione che gridava vendetta. Ma il Pci non segue né l'Inu né Salzano, si apre così un percorso disgraziato dei condoni (non solo edilizi) con cui si caratterizza la politica italiana fino ad oggi.

L'accanimento contro il principio di una pianificazione pubblica, sostenuta non solo da quello che allora si chiamava il "blocco edilizio", ma anche dai partiti di sinistra, complica le cose all'interno dell'Inu. Non siamo più di fronte a un punto di vista omogeneo, ma a posizioni articolate e differenti tra di loro e rispetto alla tradizione Inu; sono presenti i membri del Consiglio dell'Istituto, tra i soci e le diverse sezioni territoriali. Salzano ritiene allora che le diverse posizioni debbano misurarsi apertamente in un congresso dell'Istituto organizzato per tesi. Ma la cosa non funziona, l'impegno prevalente del congresso è di tipo elettorale: l'elezione del nuovo consiglio dell'Istituto. Il vecchio gruppo dirigente viene spazzato via; Salzano si dimette ed è anche "licenziato" quale direttore di *Urbanistica Informazione*, la rivista che aveva voluto e fondato e alla quale aveva dedicato molti anni di lavoro.

Nella visione urbanistica e della città di Salzano lo spazio pubblico assume una valenza assoluta, la città esiste in ragione dell'esistenza dello spazio pubblico. Egli scriveva:

«Gli spazi pubblici sono l'anima della città e la ragione essenziale della sua invenzione; sono il luogo nel quale società e città s'incontrano, nel quale il privato diventa pubblico e il pubblico si apre al privato. (...) Non da oggi nascono il rischio per lo spazio pubblico della città e il suo indebolimento nella vita della società urbana. Lo testimonia il tentativo, in corso ormai trionfalmente da qualche decennio, di sostituire agli spazi pubblici i "non luoghi", caratterizzati dalla ricerca dei requisiti opposti a quelli che rendono pubblica una piazza (lo spazio pubblico per antonomasia): la recinzione mentre la piazza è aperta, la sicurezza mentre la piazza è avventura, l'omologazione mentre la piazza è differenza e identità, la natura delle persone che la abitano, clienti anziché di cittadini, la distanza dalla vita quotidiana anziché la sua prossimità. E lo testimo-

nia, da tempi ancora più lontani, la scomparsa degli spazi pubblici da grandissima parte delle periferie che da molti decenni circondano e affogano la città, costituendone la componente quantitativamente più importante».

La sua attenzione è anche alla produzione legislativa, che guarda con occhio molto critico ma anche attento alle innovazioni. Per esempio, ha molto apprezzato la “legge ponte” del 1967. La Commissione (Martuscelli) incaricata di analizzare le cause del disastro di Agrigento – una parte della città franò a valle – suggerì l’assoluta necessità di una nuova legge urbanistica. L’urgenza non era compatibile con i tempi necessari per elaborare una nuova legge urbanistica, allora si provvide con, appunto, la “legge ponte” che stabiliva l’obbligo della pianificazione in tutti i comuni. Non solo, ma, in assenza di tale piano, non sarebbero state possibili nuove trasformazione del territorio le quali, comunque, potevano realizzarsi solo in presenza delle opere di urbanizzazione o della loro previsione nel progetto. Inoltre, si stabiliva la partecipazione dei privati alla realizzazione delle opere di urbanizzazione. In questa leggina Salzano vedeva concretizzare il suo pensiero, per questo l’accorse con molto entusiasmo (la Corte costituzionale, con sua sentenza ne limitò l’efficacia).

Salzano ha realizzato diversi piani urbanistici oltre ad essere stato attivo in numerose Commissioni e Gruppi di lavoro nazionali. In tutte queste occasioni, sempre, ha portato non solo il suo punto di vista, ma anche la sua capacità di convincimento con buoni argomenti.

Vale la pena di chiudere questa esplorazione dell’operosità di Salzano riferendosi a *eddyburg*, una creatura a cui Salzano teneva molto e alla quale ha dedicato le sue forze per molti anni. Come è noto, si tratta di un sito dedicato prevalentemente, ma non solamente, alle questioni urbanistiche e della città, con inserimento di testi elaborati appositamente o riportati da altre fonti (giornali, riviste, libri, ecc.). In un certo senso, con questo strumento il Nostro continua sia la sua battaglia politica a favore della città sia la sua forte aspirazione didattica. Non a caso legata ad *eddyburg* si è sviluppata una “scuola estiva”. Il sito ha costituito, nei quindici anni della sua esistenza, una fonte indispensabile per seguire quello che avveniva nell’ambito specifico della trasformazione urbana e nell’elaborazione del pensiero sulla città. La sua compagna, Ilaria e il suo collaboratore storico, già studente di Salzano, Mauro, sono impegnati, così come risulta da un messaggio pubblicato appunto sul sito, a dare continuità a questa esperienza:

«con Eddy avevamo avviato un lavoro di ristrutturazione complessiva del sito, necessario per farlo funzionare correttamente e per rendere accessibile l’intero patrimonio di scritti e documenti pubblicati in più di 15 anni di attività. (...) dedicheremo a questo impegno,

e solo a questo, tutte le nostre energie per far sì che all'inizio del nuovo anno tutto sia di nuovo in ordine».

Vorrei concludere questo breve tratto di Salzano (morto a Venezia pochi mesi fa) attingendo a una delle sue opere più recenti, la sua autobiografia. Come è scritto all'inizio, Salzano appartiene a una generazione di intellettuali che ha considerato principale il proprio impegno nei riguardi della trasformazione in senso progressista ed egualitario della società. Un atteggiamento questo che non può che prescindere da un'attenzione particolare alla propria vita. Così l'autobiografia non è intimista, ma piuttosto politica: il percorso del Nostro dagli anni Cinquanta in poi, quando lascia Napoli per Roma, è collegato strettamente a quello che avviene sul piano politico e sociale.

Salzano, a conclusione, denuncia il grande degrado della politica e della società in questo nuovo millennio, ma il suo spirito è sempre ottimista, non si arrende a una prospettiva negativa e di sfaldamento della società. Essa è oggi gravemente insidiata da fluidi negativi ma

«la costruzione di un pensiero e di un meccanismo economico capace di sostituire, superandolo, il capitalismo non è un'operazione semplice (...) Ci vorranno secoli, decenni? Nessuno può dirlo, la Storia inventa. La direzione di marcia comunque deve essere questa: pensare e costruire una nuova società e una nuova economia».

Salzano ed io siamo stati inquilini dello stesso palazzo veneziano per quarant'anni, Ca' Tron, sede del corso di laurea e poi facoltà di urbanistica. Ci siamo occupati, in ruoli diversi della città di Venezia, amavamo il nostro mestiere di insegnante. A sinistra avevamo spesso collocazioni diverse e non sempre su singole questioni accademiche si era d'accordo. Quella con Salzano è stata sempre una frequentazione piacevole, garantita da garbo e gentilezza, i dissensi non hanno mai guastato la qualità delle nostre conversazioni, abbiamo discusso pacatamente e avevamo in discredito colleghi dall'eloquio ininterrotto, dal tono di voce tonante, e da un flusso di parole spesso ripetitive e di cui non si coglieva la fine. Le nostre divergenze spesso non erano "aggiustabili", ma questo non era grave, quello che ci interessava non era convincerci reciprocamente, cosa che sapevamo poco probabile, ma capire le ragioni l'uno dell'altro, per il rispetto reciproco che provavamo. Lo scadere del tempo della pensione ha diradato i nostri incontri, dato che eravamo pensionati per modo di dire, impegnati sempre in molte cose; per questa perdita di contatto provo rimorso.

È stato un vero piacere, dell'amicizia, l'impegno che ho messo, per il suo settantesimo compleanno, di raccogliere in un piccolo libretto alcune brevi scritti, omaggio affettuoso di alcuni amici. Personalmente gli ho fatto

dono della ricetta del “brociolone”, come lo faceva *la mia zia Pina*. Edy era un buongustaio, ed anche un buon cuoco, e raccoglieva ricette, di questo avevamo spesso parlato.

*Francesco Indovina*

### **Principali opere di Edoardo Salzano**

- (1969) *Urbanistica e società opulenta*. Bari: Laterza.  
(1971) *Casa, urbanistica e poteri locali*. Roma: Edizioni delle autonomie  
(1973) e De Lucia V., Strobbe F. *Riforma urbanistica 1973*. Roma: Edizioni delle autonomie.  
(1983) *et Al. Venezia forma urbis*. Venezia: Marsilio.  
(1989) *Atlante di Venezia*. Venezia: Marsilio.  
(1991) a cura di. *La città sostenibile*. Roma: Edizioni delle autonomie.  
(1993) a cura di. *Cinquant'anni dalla legge urbanistica italiana – 1942-1992*. Roma: Editori Riuniti.  
(2004) *Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma*. Bari-Roma: Laterza.  
(2006) a cura di. *NO SPRAWL*. Firenze: Alinea editrice.  
(2008) *Ma dove vivi? La città raccontata*. Venezia: Corte del Fontego.  
(2010) *Memorie di un urbanista. L'Italia che ho vissuto*. Venezia: Corte del Fontego.